

IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI SCHIO, DALLE ORIGINI AL 1912

“Malgrado le finanze striminzite del Comune in età giolittiana si discusse per anni la costituzione di un Museo Civico e di una Biblioteca Comunale. Il progetto tenne “in bågolo” tutta l’intellighentia scledense e conferì prestigio politico alle varie Amministrazioni Civiche...”

E. Trivellato, Alba di secolo

1. Le origini.

Un progetto volto a costituire una “Civica collezione di libri e di oggetti storico-artistici” venne formulato da un Comitato promotore costituito da Pietro Riboli, Anton Giulio Drago, Almerico da Schio e Domenico Maddalena il 9 ottobre 1888, incontrando buona accoglienza presso i cittadini e le autorità comunali. Il Comitato promotore – che nel tempo vide subentrare in luogo di A. G. Drago, Francesco Drago e Guido Cibir – aveva con compiacimento constatato la disponibilità di molti scledensi a collaborare e ad impegnarsi con la consegna di materiale idoneo all’iniziativa e soprattutto aveva raccolto il concreto impegno del sindaco Ferdinando Mistrorigo:

“Spettabile Consiglio Comunale di Schio, iniziava l’importante documento – Signori consiglieri, non v’ha ormai città d’Italia per quanto piccola che, per raccogliere in un sol luogo le patrie memorie e dare un valido appoggio e un forte incremento agli studi, manchi di una Biblioteca e di un Museo: nobilissime istituzioni che in pari tempo le agguingono lustro e decoro.

Schio, città colta e popolosa, di un passato modesto ma di un meraviglioso presente, ricca di scuole e di numerosa gioventù data agli studi, manca ancora di così utili istituzioni.

Per riparare a tale mancanza, nel mese d’agosto prossimo passato noi sottoscritti ci costituivamo in Comitato per promuovere in Schio l’istituzione di non diremo già di un Museo e di una Biblioteca comunali ma, più modestamente, di una Civica Collezione: di libri e di oggetti



Nel Palazzo Municipale in Via Pasubio (ora Palazzo Toaldi Capra) fu raccolto il nucleo originario del Civico Museo.

storico-artistici che risponda agli scopi su accennati”⁽¹⁾.

Il progetto veniva accolto favorevolmente dal Consiglio Comunale nella seduta del 20 novembre dello stesso anno. Quanto ai locali, il Sindaco proponeva la concessione di una stanza al primo piano del Palazzo Municipale (ora Palazzo Toaldi-Capra, in Via Pasubio); per il mobilio si sarebbero verificate in seguito le necessità. Veniva approvata all'unanimità la mozione che autorizzava la Giunta a provvedere per il locale e per il collocamento degli oggetti⁽²⁾.

Tanto felice disposizione degli animi autorizzava il conte Almerico da Schio, componente del Comitato promotore, a leggere ai soci della “Deputazione di Storia Patria” riunitisi nella nostra città queste parole che facevano sperare per la difesa e la valorizzazione dei beni storico-artistici locali) (...“È in fieri la istituzione di una raccolta vicina che aduni libri, manoscritti, oggetti i quali valgano per la illustrazione della nostra terra e dieno occasione agli studii che la resero in altri tempi onorata”⁽³⁾. Ed erano affermazioni fondate, quelle dell'illustre personaggio.

Il nucleo originario del Civico Museo e biblioteca venne dunque, secondo la proposta del Sindaco, a formarsi nella sede di Via Pasubio ma fu scelta questa che non soddisfece appieno le aspettative perché il locale si dimostrò insufficiente ed inadatto. Successivamente si optò per due stanze nel fabbricato del Ginnasio Comunale in Via Porta di Sotto: una sarebbe stata adibita a biblioteca, l'altra avrebbe ospitato il materiale attinente alla mineralogia, alla numismatica, ai dipinti etc.

Nel frattempo il Comitato andava ampliando il numero dei propri componenti aggregandosi i signori comm. Francesco Rossi, Diomiro Vivacchio, Giacomo Ballarin, don Alessandro Saccaridi e Francesco Meneghini. Però, dopo un periodo abbastanza attivo, contrassegnato dalla acquisizione di parte del materiale lasciato da Giacomo Melciori (1839-1886) e da don Giacomo Bologna (1823-1889) da pochi anni defunti, cominciò a dare i primi segni di intrinseca debolezza, dovuta, secondo le note di un Promemoria del 30 ottobre 1897 rivolto al Sindaco e sottoscritto da G. Cibir e da A. da Schio⁽⁴⁾, al fatto che era “venuto a mancare chi avrebbe potuto dedicarsi con passione e competenza”.

Si temette per una cessazione anzitempo dell'appena avviata iniziativa culturale. Nell'intento di riorganizzare e dare nuovo impulso ad una istituzione che era chiamata a rispondere ad un effettivo bisogno della comunità, il Comitato sottoponeva al Sindaco alcune proposte che il sopra menzionato Promemoria così sintetizza: a) maggior incremento alla biblioteca per venire incontro alle esigenze di una più vasta utenza; b) riconoscimento ufficiale e tutela della istituzione da parte del Municipio; c) presidenza onoraria al Sindaco; d) erogazione da parte

dell'autorità civica di un sia pur piccolo sussidio annuo; e) ampliamento del Comitato con nomine fatte dal Sindaco, al fine di sottolineare l'ufficialità dell'istituzione.

Ma, nel momento del passaggio dalle dichiarazioni di intento alla realizzazione del progetto, non mancavano le difficoltà d'ordine organizzativo e, presumibilmente, le diffidenze. Sarebbe infatti stato necessario, se non indispensabile, catalogare e collocare negli appositi spazi ottenuti presso la sede del Ginnasio le varie unità, mettendo un po' d'ordine tra il materiale, anche per scacciare certe tentazioni e concalare sul nascere i concomitanti sospetti.

Nella riunione del Consiglio Comunale del 30 dicembre 1902, ad esempio, il dottor Carlo Fontana interrogava criticamente la Giunta sull' Civico Museo e sulla raccolta di libri "per sapere se siamo al sicuro da sorci da due e da quattro gambe" ⁽⁵⁾.

Sospetti, questi, destinati a non svanire facilmente finchè la situazione restava in una fase di limbo, di incertezza organizzativa generale. Gli anni immediatamente seguenti alla provocatoria richiesta del Fontana non fecero che accentuare, purtroppo, la delusione e il progressivo disamoramento da parte anche di alcuni tra coloro che personalmente avevano operato per dar vita all'auspicato Museo. Ne dà amara conferma una lettera al Sindaco in data 3 agosto 1905 ⁽⁶⁾:

"All'onorevole signor Sindaco. Schio.

I sottoscritti da qualche anno ebbero a consegnare a codesta rispettabile Amministrazione vari oggetti e libri destinati a corredare un Museo Civico ed un Biblioteca.

Senonchè il detto Museo non venne paranco istituito, né vi è speranza alcuna che anche in seguito lo possa essere.

Mancando così lo scopo della avvenuta consegna, i firmatari, desiderando ritornare in possesso di quanto era stato depositato, domandano che Vostra Signoria Illustrissima voglia disporre per la restituzione degli oggetti stessi.

Con perfetta osservanza

Antonio Granotto, Guido Cibir, Rinaldo Garbin, Luigi Breda".

Il 14 giugno 1907, la domanda di restituzione degli oggetti depositati venne riformulata, dal momento che "l'impianto di un Civico Museo non aveva avuto vita" ⁽⁷⁾.

I signori Granotto, Cibir, Garbin e Breda lamentavano che i reperti archeologici e gli altri pezzi depositati non fossero debitamente valorizzati e forse temevano che corressero il pericolo di andare dispersi. A poco valsero le parole del Sindaco che invitava i sopra citati donatori a pazientare, dando assicurazione che il materiale da loro offerto avreb-

be trovato in tempi brevi una adeguata sistemazione nell'edificio della Scuola Tecnica Comunale che proprio in quei mesi veniva eretta sul colle del Castello.

"Signori Antonio Granotto, Rinaldo Garbin, Guido Cibir, Luigi Breda. Schio

Nel progetto del nuovo fabbricato per la Scuola Tecnica Comunale è compreso un locale per la "Raccolta Civica Scledense" nel quale troveranno posto conveniente tutti i libri ed oggetti dell'attuale Biblioteca e



Roma, 11 30-4-1909

Onorevole Collega,

Memore della sua raccomandazione, ho scritto al Sopraintendente ai musei del Veneto per avere notizie circa il Museo di Schio.

Qualora, come non dubito, mi si riferisca che esso merita tutto l'interessamento del Ministero, sarò lieto di venirgli in aiuto, nei limiti beninteso delle disponibilità finanziarie.

Cordiali saluti

All' On. Gaetano Rossi
Deputato al Parlamento

Roma
xxxxxxxxxxxx

Roma, 30 aprile 1909. Dal Ministero dell'Istruzione giungono all'on. Gaetano Rossi rassicurazioni di interessamento e di appoggio per il nascente Museo.

Museo, sotto la sorveglianza e responsabilità della Direzione della Scuola. In riflesso di ciò, io voglio sperare che le Signorie Loro aderiranno alla mia preghiera di non ritirare ora gli oggetti altra volta offerti, sentendomi di dare assicurazione che i nuovi locali saranno utilizzabili verso la fine del primo semestre 1908, in un termine cioè relativamente breve.

Con la massima osservanza

Il Sindaco facente funzioni

Li 9.8.1907 ⁽⁸⁾.

Timori di dispersione del materiale, fluidità della situazione politica in città ⁽⁹⁾, provvisorietà della sede della Civica Raccolta suscitavano presso i più pessimisti malumori ed incertezze circa il presente e l'immediato futuro del Museo.

Eppure all'orizzonte non si scorgevano soltanto nubi, tutt'altro.

L'interessamento di alcuni intellettuali sia scledensi che provenienti da altre città ma attivamente partecipi alla vita culturale cittadina, grazie soprattutto alla fucina di innovazione culturale e scolastica della Scuole Tecniche e della Scuola Libera Popolare; l'appoggio nella capitale di personalità politiche di non poco rilievo; l'euforia derivante dalla ormai prossima disponibilità di una sede nuova ed adeguata che avrebbe risolto o contribuito a risolvere i problemi di spazio e di custodia, erano tutti elementi che inducevano a guardare con speranza all'istituzione del tanto desiderato Museo.

Porta la data del 15 marzo 1909 una lettera al Sindaco inviata dal professor Tomaso Pasquotti ⁽¹⁰⁾ che, figura di primo piano nell'ambito culturale scledense del tempo, occupava anche la carica di Regio Ispettore dei Monumenti e degli Scavi. Essa è testimone del fervere di iniziative di indagini archeologiche sul territorio e di un fiducioso senso di operosità:

"Ill.mo signor Sindaco della città di Schio.

Mi pregio significare alla S.V. Ill.ma di avere già avanzata la domanda al Governo, col tramite della R. Soprintendenza dei Musei ed Antichità del Veneto, perchè il materiale archeologico che si sta scoprendo in questa zona venga consegnato a codesta spettabile Rappresentanza Comunale per l'istituenda Raccolta di cui la S.V. intende di dotare la nostra città.

Nel sopralluogo, fatto il giorno 10 andato, a Piovene coll'inviato della Soprintendenza agli Scavi, si potè constatare che in un piccolo scavo fatto da quel sacerdote don Rizzieri Zanocco in una località alle falde del Summano e immediatamente soprastante al paese, venne alla luce una notevole quantità di materiale archeologico del più alto interesse ⁽¹¹⁾.

Dato il carattere spiccato dei vari tipi di laterizi e la loro giacitura rispetto allo strato archeologico, la cui massima consistenza supera i tre metri, si potrebbe arguire che tale materiale rappresenta un periodo di vita che da un millennio avanti Cristo scende fino all'epoca romana. Ora è desiderabile che tutto il terreno attorno venga esplorato con criteri scientifici, perchè è certo che sotto di esso si nascondono i resti d'un'antichissima civiltà. Quanto prima verranno fatti in quel terreno degli scavi a cura del Governo, ciò che dimostra l'importanza delle scoperte.

Sono lieto che tocchi a me, nella mia qualità di ispettore dei Monumenti e degli Scavi, il gradito incarico di occuparmi per un'Istituzione che tornerà di decoro della città, e ringrazio infinitamente la S.V. della partecipazione datami e faccio plauso pella deliberazione presa da codesta rispettabile Rappresentanza Comunale di istituire una Raccolta-Museo che indubbiamente diverrà interessante e che servirà ad accrescere sempre più l'istruzione e la cultura del popolo.

Colla massima osservanza".

Poco più di un mese dopo lo stesso Pasquotti aggiornava con soddisfazione il Sindaco del felice procedere dell'iniziativa:

"Schio, 19 aprile 1909.

Ill.mo signor Sindaco della città di Schio.

Riferendomi alla mia del 15 marzo prossimo passato, informo la S.V. che, giorni sono, io ebbi un'intervista a Padova col Regio Soprintendente degli Scavi del Veneto, il quale mi dava assicurazione che ci aiuterà per l'istituzione di una Raccolta Civica a Schio, dando il parere favorevole al Ministero della Pubblica Istruzione, affinchè venga ad essa assegnato il materiale archeologico rinvenuto e che si potrà rinvenire da parte della Regia Soprintendenza, a Sant'Orso ed a Piovene.

Occorre però che tale Raccolta sia deliberata dal patrio Consiglio ed ottenga l'approvazione della Regia Prefettura. Dopo di che, la S.V. avanzerà domanda al Governo, perchè le venga concesso il predetto materiale, al quale verrà indubbiamente aggiunto quello conservato dai signori Guido Cibir e don Rizzieri Zanocco, che s'impegnarono di consegnarlo al Municipio di Schio, subito che la Raccolta sarà istituita. E qui mi piace segnalare alla S.V. le benemeritenze di detti signori, ai quali spetta il merito delle scoperte fatte con tanto amore ed intelligenza, e mi piace segnalare l'atto generoso di cedere il materiale, da loro custodito, alla nostra città.

Il materiale archeologico che si riferisce agli scavi di Sant'Orso, di Piovene e di qualche altra località dei dintorni, è di somma importanza

per la preistoria delle nostre vallate, come ebbero a giudicarlo eminenti paleontologici, quali il prof. Pigorini, Direttore del Regio Museo Preistorico di Roma, il professore Colini, Direttore del Regio Museo di Villa Giulia di Roma, il professore Pellegrini della Regia Università di Padova, Soprintendente agli Scavi d'Antichità del Veneto, ecc. ecc.

È da augurarsi, anzi non v'ha dubbio che intorno a questo primo nucleo, andrà a raccogliersi anche il vario ed interessante materiale archeologico ed artistico attualmente posseduto da privati cittadini di Schio e dintorni in modo che in breve anche la nostra città potrà essere dotata d'una istituzione che le riescirà di decoro e che potrà servire a scopo educativo.

L'onorevole deputato Gaetano Rossi, al quale pure mi rivolsi, si è occupato con più grande interesse presso la Ragia Soprintendenza, e fece le più vive raccomandazioni anticipate al Ministro della Pubblica Istruzione, e da Roma mi scrisse informandomi del buon esito delle sue pratiche.

Lieto di poter dare alla S.V. queste notizie [...] colla massima osservanza mi protesto" ⁽¹²⁾.

Eppure non tutti a Schio vedevano con la stessa fiducia l'evolversi della situazione. Ne abbiamo conferma da un intervento di Costantino Scalabrin del 23 luglio 1909 in Consiglio Comunale, essendo sindaco Domenico Anzi ⁽¹³⁾.

Secondo il consigliere, la cittadinanza scledense avrebbe potuto apprezzare tutta l'importanza dell'istituzione del locale Museo una volta assicurata la corretta conservazione degli oggetti in esso depositati: solo allora, affermava, "non si avrà a lamentare quella disperzione del patrimonio artistico cittadino di cui in questi giorni molto si parla in città". Il sindaco Anzi avrebbe posto fine alla discussione apertasi sull'argomento dichiarando "assolutamente false e malignamente sparse" LE VOCI SUGLI AMMANCHI e Scalabrin si sarebbe infine detto "lieto di aver provocato queste dichiarazioni".

Ma tutto il vervale della seduta del 23 luglio 1909 riveste grande importanza e non solo per il rilievo dato al tema della tutela del materiale storico-artistico raccolto nel fabbricato di Via Porta di Sotto. Questo il passo iniziale del documento, che riecheggia nella sua premessa le parole d'apertura espresse una ventina d'anni prima dal Comitato promotore composto da Riboli, Drago, da Schio, Maddalena:

"Proposta di istituire in questo Comune un Museo archeologico. Premesso che v'ha ormai città in Italia per quanto piccola che, per raccogliere in un sol luogo le patrie memorie e per dare incremento agli studi locali, non abbia un Museo ed una Biblioteca, nobilissime istitu-

zioni che in pari tempo le accrescono lustro e decoro; che Schio non ne è ancora provvista, non potendosi tale considerare la collezione di libri e di oggetti ora giacenti nel fabbricato dell'ex Ginnasio Comunale; il sindaco (Domenico Anzi) presenta al Consiglio il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Comunale delibera: a) di destinare ed adibire una sala nel nuovo fabbricato ad uso Scuola Tecnica (al Castello) per l'istituzione di un Museo Archeologico con annessa collezione di libri; b) di affidarne la direzione e la custodia al Direttore della Scuola Tecnica il quale potrà farsi coadiuvare dal personale della scuola stessa; c) di dotare l'istituzione dei necessari mobili, destinandovi e adattando per ora quelli in uso presso la Civica Raccolta di libri ed oggetti storico-artistici".

Al termine della discussione l'ordine del giorno della Giunta veniva approvato "a voti palesi unanimi".

Si avviava così, fra alterne vicende, una fase di organizzazione le cui benefiche conseguenze si sarebbero fatte sentire almeno per alcuni anni, sino allo scoppio della grande guerra.

*Questa ricerca riprende e sviluppa il contenuto di tre articoli di E. Ghiotto apparsi su "Schio. Mensile di politica cultura attualità" nei mesi di marzo, maggio e settembre 1998.

- 1) L'Archivio del Comune. Schio (d'ora in poi A.C.S.), Biblioteca e Museo, busta speciale n. 244, prot. N. 2623, IX/4, 9 ottobre 1888. I documenti qui menzionati raccolti in detta busta sono custoditi presso la Biblioteca Civica di Schio.
- 2) A.C.S., b. Sp. N. 244, prot. N. 3207, 20 novembre 1888.
- 3) Almerico DA SCHIO, Schio nel corso dei tempi, Venezia 1890 (=Bologna 1979), p. 57
- 4) A.C.S., b. Sp. N. 244, prot. N. 3149, IX/4, 6 novembre 1897. Non pochi tra i documenti d'archivio del Comune qui considerati hanno per oggetto anche le proposte, le relazioni, le delibere ed altro materiale comunque attinente alla nascente Biblioteca Civica. Essa, pure ospitata nelle due stanze dell'edificio di Via Porta di Sotto, andrà configurandosi come "necessaria appendice e corona utilissima del patrio Ginnasio" (A.C.S., b. Sp. N. 244, prot. N. 1243, IX/4, 29 aprile 1892).
Esulando dalla presente ricerca, se ne fa segnalazione per eventuali studi a venire.
- 5) Cfr. Emilio TRIVELLATO, Uomini egregi. Schio 1900-1903. Interventi in Consiglio Comunale, Schio 1980, p. 35 (in Alba di secolo. Schio in età giolittiana, Schio 1978-1981).
- 6) A.C.S., b. Sp. N. 244, prot. N. 2897, BS, 10 agosto 1905
- 7) A.C.S., b. Sp. N. 244, prot. N. 2083, BS, 14 giugno 1907
- 8) A.C.S., b. Sp. N. 244, prot. N. 2600, BS, 23 luglio 1907.
- 9) Nel primo scorcio del Novecento in Schio si susseguirono numerosi sindaci: il cav.

Avv. Ferdinando Mistrorigo, che rimase in carica fino al 20 novembre 1901; il cav. Ing. Silvio De Pretto, fino al 17 novembre 1902; il cav. Avv. Italo Beltrame Pomè fino all'11 dicembre 1906. Seguirono poi due Commissari prefettizi fino all'11 luglio 1908, quando fu nominato il nuovo sindaco nella persona dell'avv. Domenico Anzi, che rimarrà in carica fino al 5 aprile 1913. (Cfr. Giovanni MANTESE, *Storia di Schio*, Schio 1955, pp. 525 e 528).

- 10) A.C.S., b. sp. n. 244 prot. N. 1171, 16 marzo 1909.
- 11) Alfonso ALFONSI, Piovene. Scoperta di una stazione preistorica, in "Notizie degli scavi di antichità", 1911, pp. 273-279.
- 12) A.C.S., b. sp. n. 244 prot. N. 1611, 20 aprile 1909.
- 13) A.C.S., registro deliberazioni di Consiglio dal 24 ottobre 1907 al 23 febbraio 1911, vol. XII, c. 74. Il documento è riportato integralmente da E. Ghiotto, *Le origini della Scuola Tecnica di Schio (1899-1910). Ricerche d'archivio*, in "Scuola del Castello" Arnaldo Fusinato. Pagine di vita scledense, Schio 1982, p. 41.

Il regolamento del Museo.

Del 1911 è il Regolamento del Civico Museo che, dato alle stampe presso la Cooperativa "Arti Grafiche" di Schio, testimonia la serietà delle intenzioni in merito all'impegnativa istituzione culturale da parte delle autorità cittadine. Esso fu deliberato dal Consiglio Comunale con propri atti del 10 dicembre 1910 e del 10 gennaio 1911, essendo sindaco della nostra città Domenico Anzi ⁽¹⁴⁾.

Questi, per sommi capi, gli elementi essenziali del documento:

a) Personale. In carica un triennio, è costituito da un Conservatore, da un Custode e da una Commissione di patronato:

- il Conservatore, nominato dal Consiglio Comunale, è rieleggibile; gli sono affidati la superiore vigilanza del Museo "al cui maggiore incre-



COMUNE DI SCHIO

REGOLAMENTO

del

CIVICO MUSEO



SCHIO
Tip. della Cooperativa Schiense "Arti Grafiche".
1911

Frontespizio del Regolamento del Civico Museo (Schio, "Arti Grafiche", 1911).

mento e decoro dovrà volgere ogni sua cura” nonché la direzione di eventuali scavi; deve annualmente redigere una Relazione sull'attività del Museo;

- il Custode è l'unico ad avere retribuzione (lire 50 annue); nominato dalla Giunta Municipale su proposta della Commissione di patronato, dipende direttamente dal Conservatore e deve con responsabilità provvedere al buon ordine dei locali del Museo, alla integrale conservazione dei materiali e del mobiliario nonché ai rapporti con i visitatori;

- la Commissione di patronato, composta da un presidente e da due membri, nominata dal Consiglio Comunale, “invigila collettivamente sull'amministrazione del Museo, sugli scavi, sull'ordinamento e manutenzione delle collezioni di antichità”. Il Conservatore interviene alle sue adunanze e dispone di voto deliberativo.

b) Amministrazione. Ne è responsabile il Conservatore, il quale percepisce dal Comune i “sussidi eventualmente accordati” nonché le somme elargite dallo Stato o da altri corpi morali o da privati. È tenuto a farne uso soltanto per acquisti di “oggetti di antichità” o per spese relative agli scavi. Ogni anno deve presentare il resoconto amministrativo delle spese sostenute alla Commissione che, approvatolo, lo trasmetterà al Comune per l'approvazione definitiva.

c) Conservazione dei monumenti. Ne è responsabile il Conservatore il quale “ha cura di mantenere diligentemente separate le collezioni, coordinarle secondo i più recenti sistemi, valendosi del consiglio e dell'opera della Commissione”. Si fa assoluto divieto di esportare qualsiasi oggetto dal Museo. Spetta al Conservatore, sotto la sua responsabilità, tracciare le norme per la “riproduzione dei monumenti” prendendo ogni precauzione al fine di evitare danneggiamenti. Il Museo deve disporre di un “inventario generale della suppellettile” e di un “catalogo parziale delle collezioni”.

d) Scavi archeologici. La loro direzione è affidata al Conservatore coadiuvato dalla Commissione.

14) “Il sovraesteso Regolamento venne deliberato dal Consiglio Comunale coi propri atti 10 dicembre 1910 e 10 gennaio 1911 approvati dalla Giunta Prov. Amm. in seduta 10 febbraio 1911, come da relativo visto del R. Prefetto Presidente, appiedato alle deliberazioni stesse in data 6 febbraio stesso N. 1241/99 Div. II”. L'iter della pratica è così riassunto a p. 7 del sopra citato Regolamento del Civico Museo.

E. TRIVELLATO, *Uomini egregi...*, p. 55, fornisce il seguente organigramma per il triennio 1911-1913: Conservatore Guido Gibin; Commissione di patronato prof. Tomaso Pasquotti, don Rizzieri Zanocco di Thiene, Busnelli rag. Manlio, Barettoni Guglielmo presidente.

I reperti romani di Villa Rossi a Santorso e la raccolta numismatica.

I primi anni Dieci del '900 furono indubbiamente i più fervidi di iniziative per il nascente Museo scledense. Ce ne hanno dato testimonianza i documenti sopra riportati; ce lo conferma il passo che qui sotto proponiamo, tratto dai Cenni storici di Oreste Pilati ⁽¹⁵⁾.

Esso rivela chiaramente come l'attenzione degli organizzatori fosse orientata soprattutto verso il materiale archeologico d'età romana rinvenuto in Schio e nel territorio circostante:

“Sotto il porticale a tre grandi arcate del sottopassaggio alla strada comunale [di Villa Rossi, a Santorso] esistevano parecchi frammenti di vasi e cocci dell'epoca romana, una grande anfora ed un quadro formato di cocci diversi. Queste preziose reliquie, su relativa domanda, furono consegnate nel 1911 al Regio Ispettore dei Monumenti e Scavi, perché figurino nel Civico Museo fra il materiale archeologico rinvenuto a Santorso e a Piovene”.

A questo periodo dovrebbe risalire pure un Elenco delle monete e medaglie esistenti nella Raccolta Civica scledense ⁽¹⁶⁾ privo purtroppo di indicazioni cronologiche, ma presumibilmente successivo all'aprile del 1912, fitto di annotazioni e di aggiunte – non sempre chiarificatrici – di diversa mano, relative a ben 314 pezzi donati al Civico Museo. Il filone culturale antiquario entro cui si colloca una così rilevante collezione numismatica è chiaramente lo stesso che ha annoverato nei secoli vari studiosi scledensi, primo fra tutti Girolamo Barettoni (1739-1807), il cui museo privato viene innumerevoli volte menzionato con fondata ammirazione dallo storico Gaetano Maccà nella sua Storia del territorio vicentino (Caldogno, 1812-1816). Spiccano in questo corpus numismatico, costituito da monete e da medaglie perlopiù in argento, rame, bronzo, oltre 50 monete romane di età imperiale.

Suddiviso in dodici tabelle, l'Elenco indica diligentemente “nome dei donatori”, “dicitura e illustrazione delle monete” e “metallo” delle stesse. Di diversa estrazione sociale i generosi benefattori che operarono o direttamente o per il tramite degli eredi: Rinaldo Garbin, Francesco Drago, Teopisto Strolin, Filippo Facci (di Santorso), Giacomo Dal Brun, don Alessandro Saccardo, Carlo Fontana, un non meglio precisato Rampon, il senatore Alessandro Rossi.

15) Oreste PILATI, Cenni storici sull'Orfanotrofio maschile e femminile della città di Schio, Schio, Arti Grafiche, 1925, p.17.

16) A.C.S., Varie, scatola N. 6. (Rinvenuta nel 1983 nella soffitta della Scuola Media St. “A. Fusinato” al Castello, è ora custodita presso la Biblioteca Civica di Schio).

L'iscrizione di Cava Zuccarina (Jesolo)



Aquileia, Museo Nazionale Archeologico. Facciata dell'ara funeraria (metà del I sec. d.C.) di Caio Vario Prisco, rinvenuta a Cavazuccarina (Jesolo) nel maggio 1910 in un terreno di proprietà di Gaetano Rossi. Portata a Schio, fu custodita nel locale Museo; successivamente venne esposta nell'atrio della sede della 44^a Legione Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, in Via Pasubio (da G. Brusin, Ara-ossuario..., in "Ateneo Veneto", luglio-settembre 1942).

Agli stessi anni immediatamente precedenti la grande guerra va attribuita l'acquisizione di un reperto archeologico di tutto prestigio per il nascente Museo scledense: il cippo funerario di Caio Vario Prisco. Il manufatto era stato rinvenuto nel maggio del 1910 nel territorio di Cava Zuccarina, odierna Jesolo, in un terreno di cui era proprietario Gaetano Rossi. Questi ne fece dono al Museo scledense che lo espose tra i pezzi più pregiati nella sua sede presso le Scuole Tecniche (al Castello): la lapide ricordava, oltre al citato Caio Vario Prisco, della tribù Scapzia, altri cinque personaggi.

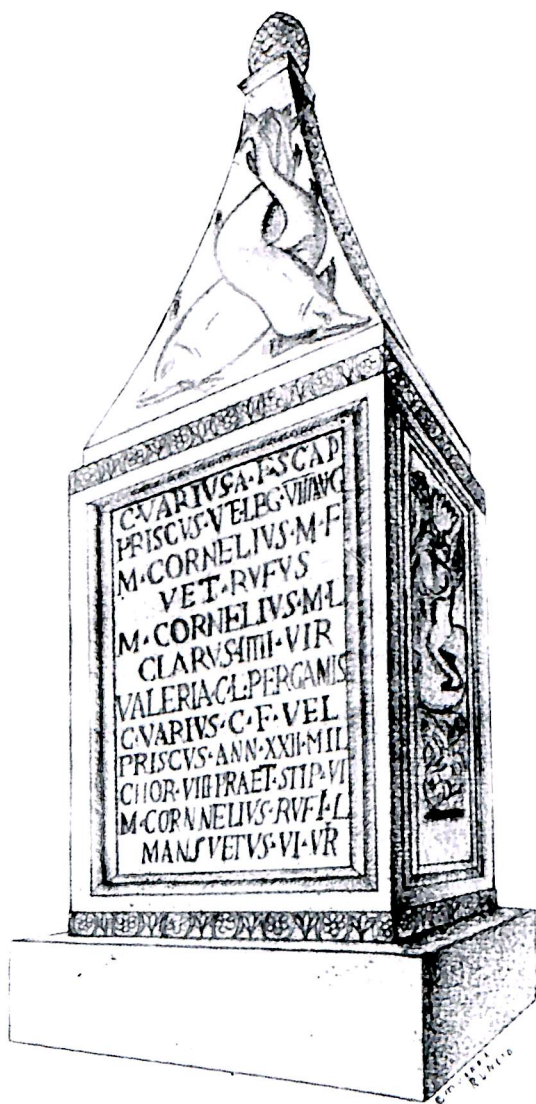
Il testo dell'iscrizione – secondo la lettura di Giovanni Brusin ⁽¹⁷⁾ – è il seguente: “C(aius) Variu[s] A(uli) f(ilius) (tribu) Scap(tia) / Priscus v[et(eranum)] leg(ionis) VIII Aug(ustae), / M(arcus) Corn[e]lius M(arci) f(ilius) / (tribu) Vet(uria) [Ru]fus, / M(arcus) Corn[e]lius M(arci) l(ibertus) / Clarus [II]III vir, / Valeria C(ai) l(iberta) Pergamis, / C(aius) Variu[s] C(ai) f(ilius) (tribu) Vel(ina) / Priscus a[n]n(orum) XXII mil(es) / c(o)hor(tis) VIII [pr]aet(oriae) stip(endiorum) VI, / M(arcus) Corne[l]ius Rufi l(ibertus) / Mans[u]etus VI vir”.

Quanto all'interpretazione, particolarmente convincente sembra quella proposta da Michele Tombolani ⁽¹⁸⁾: “L'epigrafe, databile in base ai caratteri paleografici intorno alla metà del I sec. d.C., nomina le seguenti persone: Caio Vario Prisco, veterano della legione VIII Augusta che, come è noto, ebbe stanza nei pressi di Aquileia nella prima metà del I sec. d.C.; quindi il figlio, morto all'età di ventidue anni, dopo sei di servizio nella coorte VIII pretoria; Marco Cornelio Rufo e due suoi liberti con il cognomen rispettivo di Claro e Mansueto, ambedue del collegio dei sèviri; infine Valeria Pergamis, [...] secondo il Brusin da considerarsi la moglie di Marco Cornelio Claro, visto l'ordine in cui si succedono i nomi dei personaggi. L'appartenenza di padre e figlio a due diverse tribù, rispettivamente la Scaptia e la Velina, viene spiegata dallo studioso medesimo con il fatto che Caio Vario Prisco, altinate di nascita, dopo il soggiorno aquileiese come militare della legione VIII, una volta congedato, si sia stabilito ad Aquileia e che allora soltanto si sia sposato, divenendo forse colonus. Il figlio, nato ad Aquileia, sarebbe stato di conseguenza ascritto alla tribù Velina, quella dei cittadini aquileiesi. Sulla base del contenuto dell'iscrizione e di una stringente analogia di quest'ara con quelle aquileiesi, il Brusin propone pertanto l'assegnazione del monumento sepolcrale a tale città, ritenendo probabile l'emigrazione della lapide a Jesolo agli inizi del Medio Evo”.

Sulle vicende di questa lapide poco note a molti scledensi, specie ai più giovani, è opportuno soffermarsi con particolare attenzione, facendo ricorso agli scritti di due autori che esaminarono di persona l'im-

portante reperto. La prima delle due fonti è costituita da un articolo apparso ne "La Provincia di Vicenza" del 4 aprile 1912 a firma di C. L. [Conton Luigi] ⁽¹⁹⁾.

"... Tale cippo [quello appunto di Caio Vario Prisco] appartiene ora definitivamente al nostro Museo, avendo il Governo acconsentito a che ivi resti depositato. Attorno ai margini superiore ed inferiore di esso, si svolge una fascia decorativa, che potrebbe ornare benissimo una mo-



Ricostruzione grafica del monumento funerario di Caio Vario Prisco eseguita da Giovanna Runcio (da G. Brusin, Ara-osuario..., in "Ateneo Veneto", luglio-settembre 1942).

terna opera d'arte; alle due parti laterali ha scolpito un genio alato portato sul dorso da un mostro marino e, sulla parte di prospetto, ha una iscrizione che il prof. Luigi C[on]ton, insegnante al "Foscarini" di Venezia e Direttore dei Musei del Torcello, ha interpretato così ⁽²⁰⁾. Il cippo figura attualmente fra i più interessanti oggetti esposti".

Circa un quarto di secolo più tardi A. De Bon ⁽²¹⁾ a proposito dell'importante testimonianza epigrafica romana custodita in Schio, annotava: "Diamo ora notizia di un monumento funerario conservato nell'atrio della sede della 44^a Legione Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale [in Via Pasubio, nell'attuale Palazzo Toaldi Capra]. I personaggi non sono vicentini ma altinati e aquileiesi. Ne abbiamo chiesto notizia al comm. Cibir, ed infatti egli ci confermò che il monumento non proviene dal nostro territorio ma dall'agro altinate ove stava l'antica città di Jesolo (Cava Zuccherina). Ivi furono scoperte in vari tempi molte antichità romane. Quantunque Jesolo sia più nota come città dei bassi tempi, era certamente essa un vico romano di qualche importanza, posto su di una strada che costeggiava la laguna, congiungente Altino ad Aquileia".

Passarono non molti anni e la preziosa lapide venne asportata da Schio e collocata nel Museo di Aquileia per evidenti opportunità storico-archeologiche e di valorizzazione documentaria, visto che i personaggi di cui in essa si fa memoria si collegavano con la storia della romana Aquileia e considerato che il Museo scledense era andato di fatto smembrato. Autore della asportazione fu lo stesso Giovanni Brusin, all'epoca Sovrintendente alle Antichità delle Venezie.

17) Giovanni BRUSIN, Ara-ossuario di provenienza aquileiese trovata a Jesolo, in "Ateneo Veneto", a. CXXXIII, vol. 129, nn. 7-9, luglio-settembre 1942, pp. 131-135.

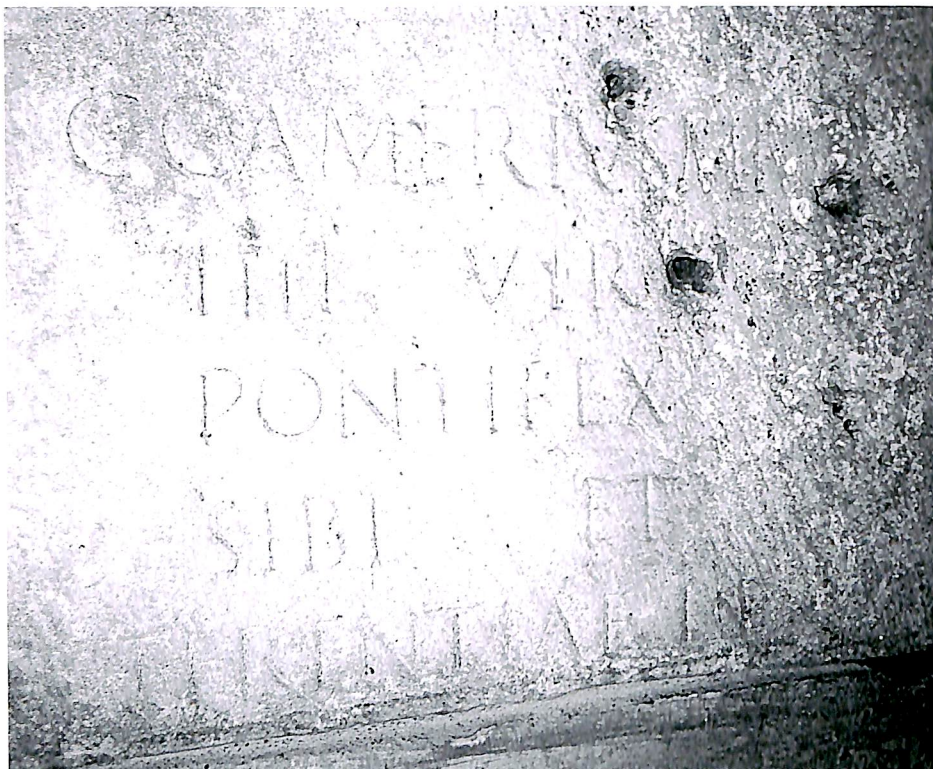
18) Michele TOMBOIANI, Rinvenimenti archeologici di età romana nel territorio di Jesolo, in Studi jesolani, "Antichità Altoadriatiche", XXVII, 1985, pp. 84-85.

19) Luigi CONTON, Museo Civico d'Archeologia, in "La Provincia di Vicenza", a. XXIV, n. 93, 4 aprile 1912, p. 2.

20) L'interpretazione fornita dal Conton per "La Provincia di Vicenza" già era stata anticipata in un contributo a firma dello stesso studioso intitolato Le antichità romane della Cava Zuccarina apparso in "L'Ateneo Veneto. Rivista bimestrale di scienze, lettere ed arti", a. XXXIV, vol. II, fasc. I, luglio-agosto 1911. Non la riportiamo in questa sede poiché studi successivi del Brusin dimostrarono alcune inesattezze di lettura e di interpretazione.

21) Alessio DE BON, Romanità del territorio vicentino, Vicenza 1938, pp. 55-56.

L'iscrizione di Santa Giustina e i reperti di Magrè.



L'iscrizione di Caio Camerio custodita all'interno della chiesetta di Santa Giustina in Giavenale.

Il lungo excursus sulla lapide donata al Museo scledense da Gaetano Rossi ci fa intuire con quanto fervore si guardasse alla nascente Istituzione cittadina.

Nello stesso periodo in cui giungeva a Schio da Cava Zuccarina la lapide di Caio Vario Prisco, si verificavano due eventi che, se fossero andati a buon fine, avrebbero potuto non poco influire sulle vicende del nostro Museo. Ma “contrari ai voti poi furo i successi”, per dirla con l'Ariosto.

Guido Cibir, conservatore del Museo, prendeva contatto con il signor Cesare Mistrorigo di Arzignano, allora proprietario della chiesetta di Santa Giustina in Giavenale ⁽²²⁾, onde acquisire al Museo Civico scledense la lapide d'età romana in essa custodita e il cui testo, riportato da Th. Mommsen ⁽²³⁾, suona:

“C(aius) Camerius M(arci) f(ilius) / IIII vir / pontifex / sibi et / Terentiae L(uci) f(iliae)” (“Caio Camerio figlio di Marco, quadrumviro e pontefice, (costruì) per sé e per Terenzia figlia di Lucio”).

È opportuno riportare la lettera in cui il Cibir proponeva al Mistrorigo la donazione (o, almeno, il deposito) del prezioso reperto epigrafico sia per l'importanza in sé del documento, sia perché offre la possibilità di meglio conoscere un personaggio assai rilevante nella storia culturale scledense della prima metà del Novecento, spesso citato ma non molto studiato. Si noti che lo scritto è datato “Schio, 14 agosto 1912” ed è quindi di poco successivo all'acquisizione della lapide di Caio Vario Prisco.

“A Schio è sorto recentemente, sotto gli auspici e col concorso dello Stato e del Comune, un Museo, coll'intendimento di riunire tutto ciò che può offrire il circondario di interessante e di utile per gli studi archeologici. Esso possiede già preziosi materiali di tutte le epoche, ceduti o depositati da privati e dal Governo; altri ancora vennero promessi e ne sono attesi da scavi che si faranno prossimamente.

Così che Schio avrà in breve una importante Istituzione del genere, che – radunando e coordinando oggetti che in mano a privati corrono pericolo di andare dispersi o danneggiati, e che in ogni modo sono sottratti alla vista degli studiosi – avrà una funzione conservatrice ed altamente educativa.

Lo scrivente va ora interessando quanti possiedono qualche cosa di meritevole a volerne favorire questo Museo il quale, data l'ingerenza che vi hanno lo Stato ed il Comune, offre già le dovute garanzie riguardo a ciò che gli viene affidato.

Fra gli oggetti d'un certo valore archeologico – dei quali è opportuno che un qualche ente pubblico se ne eriga a tutore, e ne procuri al caso il ricupero – denunciati al Ministero della Pubblica Istruzione, figura la lapide romana rinvenuta in Giavenale ed infissa in una parete della chiesetta di Santa Giustina che a Lei appartiene.

Quantunque siavi la persuasione che Ella vi eserciti una vigilanza, per cui non dovrebbe correre pericolo alcuno, tuttavia, la preoccupazione per la possibilità di eventuali danneggiamenti, ed il fatto che la lapide trovasi in località ed in condizioni per le quali non è visibile da quanti amano e si interessano del nostro patrimonio archeologico, farebbero sentire vivissimo il bisogno della sua collocazione in ambiente più adatto e sicuro.

Onde io mi faccio premura e un dovere di rivolgermi alla di Lei ben nota cortesia per interpellarLa se fosse disposta di privarsene, concedendone il trasporto nei locali del Civico Museo, sia a titolo di grazio-

sa donazione che di semplice deposito, nel qual caso ne resterebbe sempre proprietario.

Con quest'atto desideratissimo di munifica liberalità – che sarebbe registrato a di Lei onore come titolo di benemerenza verso la nuova Istituzione e verso il Paese – Ella darebbe anche un nobile esempio che indubbiamente sarebbe seguito da altri generosi.

Fiducioso che Ella, compresa dell'importanza e serietà della cosa, sia disposta di assecondare i desideri e le aspirazioni di questa Istituzione, affinché possa sempre meglio rispondere agli scopi per cui sorse, io – a nome anche della preposta Commissione – gliene anticipo vivi ringraziamenti, in attesa di cortesi di Lei caratteri.

Con ossequio. Devotissimo
il Conservatore, Guido Cibirin”.

Non è giunto – a quanto risulta – il testo della risposta di Cesare Mistrorigo al Cibirin, ma il fatto che la lapide di Camerio sia ancor oggi visibile, ben saldamente incastonata nel muro di fondo della chiesetta altomedioevale di Santa Giustina ⁽²⁴⁾ supplisce compiutamente, con forza superiore a quella di qualsiasi altro argumentum, al silenzio delle carte.

Sempre nel 1912, precisamente il 10 novembre, “il falegname Giovanni Piccoli di Schio, frugando fra le pietre smosse precipitate al piede delle cave [che la Società delle Fornaci Venete Riunite aveva aperto nei fianchi del colle del Castello, a Magrè, per estrarne pietra da calce], rinvenne, insieme con un pezzo di grossa verga di piombo a bastone, due punte intere e due altre frammentarie di corna cervine, recanti iscrizioni incise in caratteri primitivi. Egli si affrettò a portare tali oggetti a Schio, consegnandoli al compianto Regio Ispettore onorario dei monumenti e scavi, prof. Tommaso Pasquotti, il quale ne dette immediatamente avviso alla Soprintendenza. Ed io – scrive G. Pellegrini – compreso subito dell'importanza indiziaria del ritrovamento, decisi d'intraprendere senza indugio sulla cima della collina del Castello uno scavo regolare a spese dello Stato. Il che poté effettuarsi dentro lo stesso mese di novembre, grazie alla cortesia ed alla liberalità con cui il rappresentante della Società delle Fornaci Venete, comm. G. Trevisan, accolse le mie richieste. Egli difatti non solo acconsentì subito che noi lavorassimo liberamente sull'alto del colle ma concesse altresì che tutti gli oggetti, che venissero per avventura ritrovati, restassero di esclusiva proprietà dello Stato; del che debbo qui rendergli pubblico ringraziamento” ⁽²⁵⁾.

L'esecuzione della campagna di scavi fu posta sotto la “solerte vigilan-

za" del soprastante del Museo Nazionale di Este, sig. Alfonso Alfonsi. La parte più consistente degli oggetti rinvenuti in questa occasione (e negli anni successivi) presso il Castello di Magrè non fu purtroppo ospitata nelle sale del nostro Civico Museo, ma in quelle del Museo Nazionale Atestino di Este.

E qui furono pure trasferite le note ventun corna di cervo iscritte a caratteri retici e dedicate alla dea paleoveneta Reitia.

22) Si ringrazia il signor Gian Paolo Muttoni, nipote del Mistrorigo, che custodisce l'originale della missiva e che gentilmente ci ha consentito di pubblicarne il testo.

23) *Corpus Inscriptionum Latinarum*, V/1, Berlino 1872, p. 310, n. 3129.

24) Per uno sguardo d'insieme sulla suggestiva chiesetta campestre cfr. G.P. MUTTONI, *Antiche chiese della parrocchia. Santa Giustina di Giavenale*, in "Bollettino del Duomo. San Pietro. Schio", a. XVI, n. 7, aprile 1993, pp. 16-19.

25) Giuseppe PELLEGRINI, *Magrè (Venezia) - Tracce di un abitato e di un santuario, corna di cervo iscritte ed altre reliquie di una stipe votiva preromana, scoperte sul colle del Castello*, in "Notizie degli scavi di antichità", Roma 1918, pp. 169-170.

“A decoro di Schio intellettuale e studiosa”.

Come già abbiamo avuto modo di ricordare a proposito del cippo di Caio Vario Prisco, nell'aprile dello stesso 1912 appariva su “La Provincia di Vicenza” il lungo ed interessante articolo Museo Civico d'Archeologia di Luigi Conton. Lo presentiamo come “rilettura” pressoché integralmente, poiché la ragguardevole mole di informazioni che esso propone consente di fare il punto sulla consistenza di questa nostra Civica Raccolta poco prima della sua fatale disgregazione:

“Abbiamo avuto, di questi giorni, il piacere di visitare il Museo Civico che risiede in una sala delle nostre Scuole Tecniche, e sentiamo il dovere di richiamare attorno alla nascente istituzione cittadina l'attenzione e l'interessamento che le si devono.

Il Museo Civico è destinato a raccogliere quanto ricorda la storia delle nostre vallate che le antichissime generazioni abitarono, lasciando segni molteplici della loro vita e dei loro costumi. Modesto ora e raccolto in una unica sala, il Museo desta già un vivo interesse e dice a quale importanza può addivenire, se lo assisterà l'aiuto delle autorità e dei cittadini”.

Ma poi, passando dagli auspici alla più prosaica realtà, ammetteva: “I primi e finora soli contribuenti del Museo (esclusi fra questi il signor Guido Cibir e l'abate Rizieri Zanocco, che ne furono i generosi fondatori) sono stati la locale Congregazione di Carità, che ha depositato qualche materiale romano ⁽²⁶⁾ ed il nostro deputato comm. Gaetano Rossi il quale, oltre a diverse altre cose interessanti, ha regalato una moneta d'oro del IV secolo, rinvenuta a Perale (Arsiero) ed un magnifico cippo funerario appartenente al I o II secolo, che venne trovato, nel maggio 1910, scavando in una sua proprietà a Cava Zuccharina, che sorge sopra l'antica Jesolo, alle foci del Piave”.

Segue, a questo punto, il passo sul cippo di Caio Vario Prisco sopra riportato. L'articolo del Conton continua con le considerazioni in margine ai reperti di Bocca Lorenza, grotta che “è stata oggetto di lunghe, intelligenti e pazienti indagini da parte del sig. Guido Cibir e dell'abate Zanocco, i quali vi hanno scoperto una stazione neolitica di primo ordine, e nel Museo hanno esposto, sapientemente ordinati, gli oggetti che provano l'abitazione di quella località fino dai tempi preistorici”.

Fatta a questo punto una breve digressione sulla fama secolare di cui godeva la grotta come sito archeologico, l'articolista continuava: “Nella mostra che la riguarda, primeggia un vaso frammentario a quattro becchi, caratteristico, per la sua forma, della caverna, nessun altro esemplare del genere essendo stato trovato in altre località e del

quale il sig. Cibin ha fatto eseguire una ben riuscita riproduzione.

Poi si notano: un vaso intero, frammenti di vasi con ornamentazioni varie e geniali, eseguite con stucchi e con impronte digitali, poi una buona collezione di selci lavorate, degli oggetti di ornamento e d'uso domestico in osso e corno, delle ossa di animali ed ossa umane e dei rifiuti di focolai con, carbonizzati in mezzo, dei grani di frumento [...].

Dell'età del bronzo figurano abbondanti ceramiche, dei vasi di terra cotta con le caratteristiche anse lunate ed a capocchia, una lancia in bronzo e molti altri oggetti rinvenuti in iscavi praticati a Piovene e Caltrano.

Il periodo paleoveneto dà al Museo frammenti di alari fittili rettangolari, variamente ornati, numerose rotelle o fusaiole fittili, frammenti di macine e frangitoi, frammenti di grandi vasi o ziri di argilla ornati di cordoni, lucidati e tinti; tutto ciò corrispondente al terzo periodo Veneto. Poi ceramiche e frammenti di stoviglie galliche, fra i quali notevole uno di iscritto.

Degli scavi praticati nel Castello di S. Orso hanno dato una buona collezione di materiali del IV e III secolo a. Cr., tra i quali abbondanti anelli, dei monili e degli oggetti diversi di ornamento muliebre in bronzo ed in vetro (che farebbero supporre fosse stata ivi una qualche ara votiva), assieme a frammenti di ceramiche di varie epoche. Agli scavi stessi si debbono delle armi, dei piccoli aratri, dei picconi e degli attrezzi vari di agricoltura, una statuetta preromana (idoletto) ed un piedestallo romano.

In quel di S. Orso, e precisamente al Pra' Laghetto, si sono trovati frammenti di tegole romane con marca di fabbrica, anfore, macinato in trachite, frammenti di tubo d'acqua in piombo (un acquedotto forse!), una statuina in bronzo, una quantità di monete ed altri diversi materiali.

La raccolta è completata infine da una collezione di ceramiche greche del V e IV secolo a. Cr. e da una quantità di belle ed interessanti monete e medaglie di epoche diverse.

Le ricerche e gli studi del sig. Cibin hanno richiamato da tempo l'attenzione di eminenti archeologi e paleontologi, i quali hanno, nelle loro pubblicazioni, citato ed illustrato le importanti scoperte che figurano ora nel nostro Museo.

A costo di urtare la nota modestia del nostro egregio amico Guido Cibin, sentiamo di non poter chiudere questa succinta relazione senza additare alla benemerita cittadina lui, tenace ed intelligente fautore del Museo, che, privandosi di tutta la sua preziosa raccolta privata e vincendo, contro l'apatia dei più, difficoltà ignorate, è riu-

scito a dar vita ad una Istituzione che torna a decoro di Schio intellettuale e studiosa.

È, ricordato il valido coadiutore del sig. Cibir, l'abate Rizieri Zanocco, dobbiamo anche notare le speciali premure che per il Museo hanno avuto il R. Governo, che ha bene arredato la sala, il nostro deputato [Gaetano Rossi], l'Autorità Comunale, la quale ha votato a suo favore un concorso finanziario, il R. Ispettore onorario agli Scavi prof. Pasquotti ed il R. Soprintendente regionale prof. Pellegrini.

Nessuna ragione essendovi ormai per ritardare la inaugurazione ufficiale, dopo il collaudo Governativo da tempo avvenuto, speriamo che le Autorità cittadine e quelle preposte al Museo pensino di aprirlo prossimamente al pubblico, mentre ci lusinga l'idea che non solo gli studiosi ma anche il popolo accorra a leggere, sul chiaro e veritiero libro delle cose, la storia dei popoli che ci hanno preceduto nei millenni".

26) Con questa espressione limitativa L. Conton alludeva, con buona probabilità, agli stessi reperti archeologici che, più in là nel tempo (1925) il Pilati avrebbe qualificato più generosamente come "preziose reliquie". Si ricordi che il 15 aprile 1905 la Villa Rossi di Santorso era stata donata dagli eredi del sen. Alessandro Rossi alla Casa di Ricovero con Orfanotrofio perché fosse trasformata in Orfanotrofio Maschile e Femminile della città di Schio.